

L'infettivologo Andreoni

“Tornano l'autunno e la scuola un azzardo decidere adesso”

ROMA – «Un azzardo». Massimo Andreoni, infettivologo all'Università di Roma “Tor Vergata” e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali, valuta così la revisione al ribasso della quarantena.

Professore, come mai non è d'accordo?

«È la tempistica che mi sembra azzardata».

In che senso?

«È vero che ora viaggiamo tra i 20 e i 30 mila nuovi casi al giorno e che siamo in una condizione epidemica particolare perché la maggior parte delle persone è vaccinata o si è già contagiata, ed è altrettanto vero che dopo 2-3 giorni di malattia la capacità infettante del virus si riduce progressivamente. Ma è anche certo che siamo alla vigilia della ripresa delle attività scolastiche e alle porte dell'autunno. Per questo è una scelta che non farei mai ora, ma rimanderei ulteriormente per vedere cosa accade con la fine dell'estate e la ripresa dei contagi».

È preoccupato da minori restrizioni?

«In parte sì, perché il virus sta ancora circolando in maniera importante. Dall'altro lato, nutro un pizzico di ottimismo perché tra vaccini e contagi dovremmo aver creato una immunità nella popolazione abbastanza forte. Sempre che non arrivi una nuova variante... I nuovi vaccini, però, su cui proprio ieri l'Ema ha avviato la

valutazione, danno la speranza di potenziare le difese anche per le varianti del futuro».

C'è il rischio che i tamponi falliscano e diano falsi negativi dopo pochi giorni dalla scoperta del virus?

«È un rischio basso. Come il virus anche i tamponi si sono evoluti. Le false negatività sono modeste, non abbastanza da diventare un pericolo su larga scala».

E la riduzione del periodo massimo di isolamento per i positivi da 21 a 15 giorni? Anche questo è un azzardo?

«No, al contrario: mi pare una decisione giusta. Anzi, poteva essere presa prima. Esistono molti dati scientifici che dimostrano che, dopo il decimo giorno dall'inizio della malattia, i tamponi rilevano ancora il virus, ma il paziente asintomatico non è più infettivo. A queste condizioni, rientrare in comunità mi pare assolutamente accettabile». – **v.gian.**



▲ **Medico**

Massimo Andreoni, infettivologo all'università di Tor Vergata

Bene invece consentire il rientro in comunità dopo due settimane: molti studi ci dicono che a quel punto il paziente che non ha sintomi non è più contagioso

”



Peso: 18%